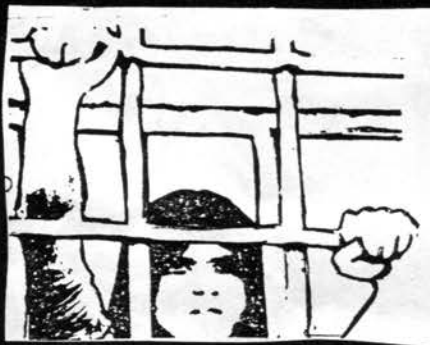
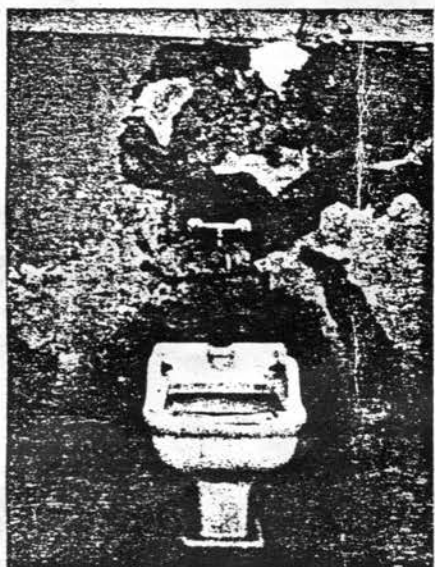
RAZZIA

RAZZIA

VOCE SOFFOCATA

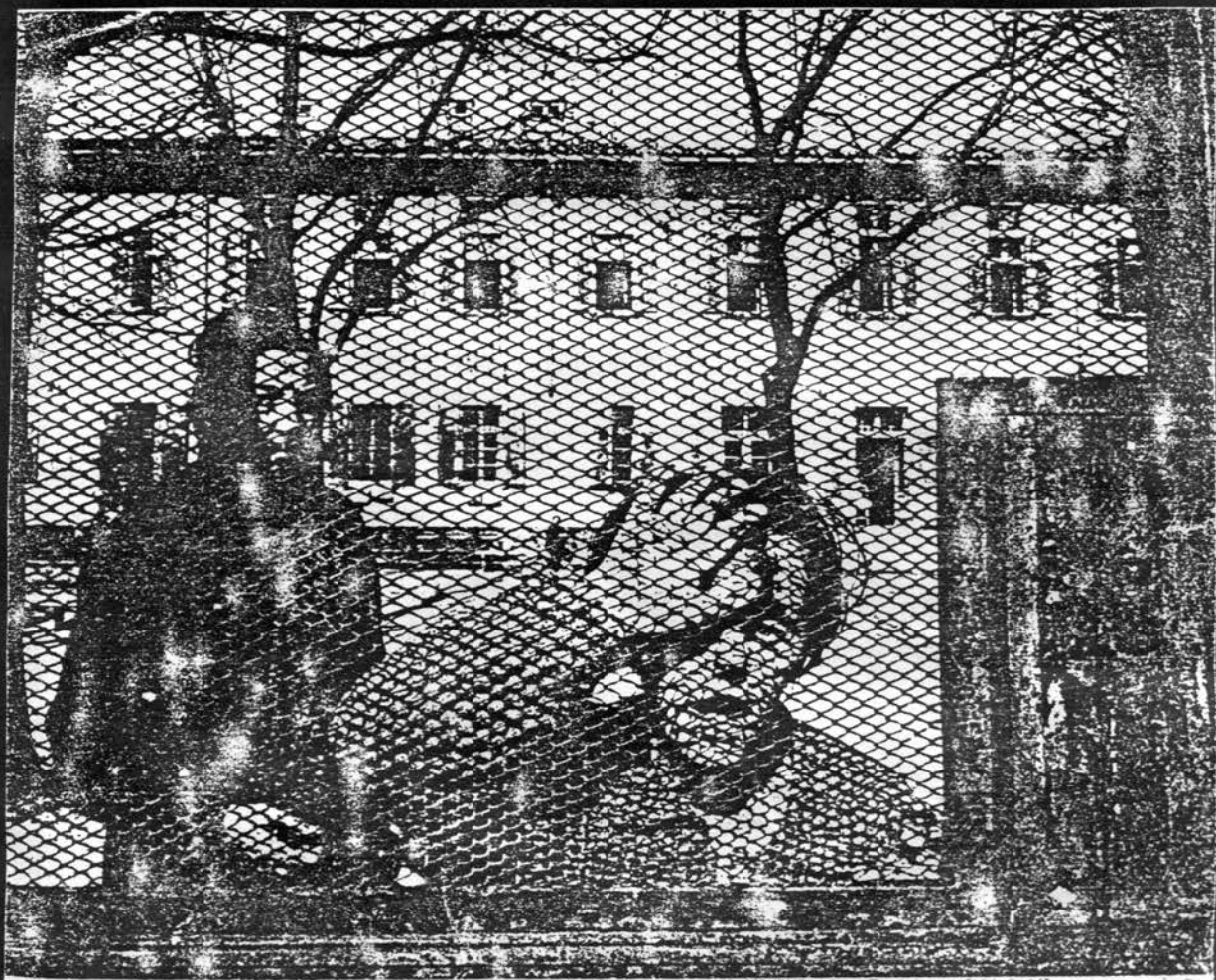
TV
TEATRO
DISTANTE
DI IMMAGINI E SUONI
DI PAROLE CHE
PARLANO DI SE'
IMPONE
UNIDIREZIONALE
BURATTINI
CIECHI
ESALTATI
FEROCI
FILO SPINATO DI VETRO.

Voglio amare i nostri odori. Sentire i fianchi e mangiare i capelli. Animare desideri scalzi su spazi immensi. Nutrire le nostre vene palpitanti. Futuro.

Gli occhi
colorati del
violare per
vedere. Desiderio
per spingersi
osando. Vivendo
sempre più
l'intreccio
operante/vivo.
Ora delle nostre
bocche/voci/mani
delle nostre
consapevolezze...

TERRITORIO
FLUTTUANTE
AMMASSA
SOLITUDINI-
YOUR EMOTIONS
LA GUERRA
CHIMICA-
CAROGNE
COMPARTIMENTATE
SFRECCIANTI NEI
TRACCIATI
RIPETUTI
MARCIAPIEDI
VIBRANTI
DI BRUCIATURE
TAPPEZZATI DA
SILICIO-

LONTANO,FOSCHIA,
UMIDO,VIOLA DI NUBE
GRANDIOSA,DOVE,URLANTE
IL TROMBONE,DI PETTO
SPAZIA BRILLANDO SU
QUESTA GOCCIA.DOPO
PIOVUTO,CHE PENDE DAL FILO
ARRUGINITO.NELL'ARIA SCURA
MENTRE CI ILLUMINANO,SPIANDOCI
DA QUELLE COSTRUZIONI DIETRO
L'ERBA...BAGNATA.

STORIE VERE DI PERSONE CONSIDERATE PAZZE,
DEL TRATTAMENTO RICEVUTO GRAZIE ALLE
STRUTTURE DI ASSISTENZA SOCIALE DI QUESTA
INFAME SOCIETA'.

"Ho conosciuto Giovanni al reparto P,nel camerone, mentre come al solito,negli ultimi 20anni,era occupato a rifare i letti.Con poche parole dette sottovoce si è presentato e si è mostrato ossequioso nei miei confronti,perchè ero il medico.Nei mesi successivi rivedevo sempre raramente Giovanni,perchè occupato al suo lavoro e dovevo essere io,quando me ne ricordavo,ad andare a salutarlo e trovarlo.La sua cartella clinica,come tutte,riduceva a poche parole,ad una definizione -SCHIZOFRENIA- tutto il travaglio che Giovanni aveva vissuto in quattro anni,anni in cui è stato ricoverato per la prima volta in un ospedale psichiatrico.Giovanni periodicamente mi scriveva chiedendomi un pezzo di terra in ospedale;se era il tempo della semina per seminare il grano,se era il tempo delle patate per zappare le patate.Gli infermieri del reparto mi raccontavano come ormai da anni Giovanni scriveva lettere in tal senso.Giovanni era e sarebbe stato,secondo i medici,schizofrenico,per questo motivo.Aveva cinquant'anni quando l'ho conosciuto e metà della sua vita l'aveva passata in manicomio. Tentavo a volte di capire parlando con lui,ma i miei tentativi rimanevano frustrati;il racconto di Giovanni si perdeva in una quantità di nomi di parenti,amici, di gente che prima del suo ricovero in manicomio doveva essere stata importante per lui.E rimanevano vani i miei sforzi,perchè Giovanni continuava a parlare sottovoce,alitando le parole,dimostrando in questa maniera, tutto il rispetto ed il terrore che egli aveva del medico e di tutti coloro che avevano potere su di lui. L'istituzione era riuscita a "guarire"Giovanni Doz:era diventato un oggetto che riusciva ad avere un buon

rapporto solo con altri oggetti,i letti che tutte le mattine ricomponeva.Avevo capito che Giovanni mi esprimeva dei desideri,esprimeva tutta la sua giovinezza,probabilmente felice,trascorsa nei campi dell'istria,ma non riuscivamo ad arrivare ad un minimo progetto comune.Siamo usciti una volta insieme in macchina e per far questo,ho dovuto insistere una settimana. Dopo quella passeggiata e dopo esserci fermati al Bar,giovanni, non riusciva a rendersi conto di come un medico ed un infermiere potessero andare fuori con lui e con altri degenti,parlare insieme,stare seduti allo stesso tavolo,voleva ricompensarmi come al solito.Quindici anni dopo Giovanni ritorna "libero",a casa.Con il terrore degli altri."

Ci si sente rinchiusi.
In questa opprimente realtà dove
obbligatoriamente sei schiavo della
loro verità.
Pazzi e stolti.
Emarginati.
Selezionati.
Delinquenti.
Devianti.
Per mantenere la quiete,l'ordine,il
normale svolgimento delle razzie.
Le rovine,i pianti,la distruzione di
tutto quello che vive al di fuori.
Opporre il rifiuto.
La sofferenza del subire
la loro incapacità
di sentirsi esseri umani.
La nostra pazzia.
La nostra.

"GUARDANDO GLI OCCHI DI UN RAGAZZO
CONSIDERATO PAZZO,ANORMALE,IRREALE,
ho SCOPERTO LA PAURA.LA PAURA DI
ACCORGERMI CHE ANCHE IO CON LA MIA
REALTA' HO DECISO CHI ERA PAZZO.
HO VISTO NEI SUOI OCCHI L'ANGOSCIA
CHE DA QUEL GIORNO NON MI HA PIU'
ABBANDONATO.ORA VIVO ANCHE IO IN
UN OSPEDALE E SONO NEL LETTO CON I
PIEDI LEGATI.NON POSSO PIU' MUOVERMI!!"

manicömi !!??

Ricordo le prime immagini viste del manicomio.
Cortili recintati con alte reti,a cui si affacciavano uomini che sembravano larve.Vestiti di tela grigia,alcu= ni camminavano avanti e indietro,tenendosi le mani ai calzoni perchè la cintura è ritenuta pericolosa(il mala= to potrebbe impiccarsi...);trascinavano scarpe senza lac ci(anche i lacci possono essere strumenti di morte...); altri erano distesi,immobili,sulle panche di pietra.
Nessuno parlava,nessuno rivolgeva la parola a un'altro.
Qualcuno borbottava fra sè,ciascuno isolato nella propri a sofferenza e nella propria malinconia.Le teste rasate li rendevano l'uno uguale all'altro,così com'era uguale per tutti lo sguardo perso,che ti sfiorava senza vederti.
Qualcuno all'improvviso,poteva gridare la sua disperazio ne o prendere a pugni il compagno che lo aveva urtato e allora,due o tre infermieri che,affacciati alle porte del reparto sorvegliavano,accorrevano immobilizzandolo con la camicia di forza.La camicia di forza è un corpetto di tela robusta con maniche lunghissime i cui capi,una volta infilate le braccia e incrociate sul petto,vengono saldamente annodati alla schiena.Se non basta,ci sono le cinghie di cuoio che servono a legare al letto il malato -mani e piedi-immobilizzandolo completamente.Gli interna ti possono passare in questa posizione giorni,settimane, mesi finchè il medico non riterrà opportuno farli sciogl iere.Ma è facile che, in questa prigionia totale,il furo re e la disperazione aumentino:il tempo si prolunga, allora,fino a quando l'uomo non accetterà di essere sconfitto;o fino a quando non deciderà di fingere di esserlo,covando un rancore che esploderà in successivi accessi di distruttività e furore.In cambio di qualche sigaretta,i malati lavorano nella colonia agricola,nei servizi generali(le pulizie dei reparti,le caldaie del riscaldamento,la manutenzione del giardino,la lavanderia la distribuzione dei pasti).Ricoverati perchè malati, sono essi stessi artefici della manutenzione della loro prigionia.

Solo se accettano,docili e ammansiti,le regole crudeli del manicomio,possono garantirsi una vita al riparo di punizioni,minacce,costrizioni fisiche.Ma questa docili tà è "conquistata" attraverso l'uccisione di quanto resta in loro di umano,di vitale,di personale.Ogni ribellione e ogni rifiuto devono essere repressi perchè ciò che comporta è il buon andamento dell'ospe dale,dove tutti devono obbedire e restare al loro posto,anche se questa obbedienza viene pagata attrave rso la totale scomparsa della volontà,della capacità di giudicare,di pensare,di desiderare,di ribellarsi di chi è in ospedale per essere curato di una malattia
Le donne,nei loro recinti,apparivano ancora più deso late:spettinate,sporche,infagottate in camicioni di tela,quando non erano chiuse e legate in un sacco che lasciava sporgere solo la testa,avevano sguardi anima li da portare al macello,o gli occhi esaltati di chi aspetta il momento della vendetta.Qualche nastro colo rato fra i capelli ingialliti,testimoniavano i resti di una civetteria lontana,infantile,di cui non resta vano tracce sui volti di bambine invecchiate.Donne giovani,precocemente ingrassate a causa dei farmaci,della vita immobile e fissa,sedevano su panche lungo le pareti dei cameroni,unico arredo per i giorni di tutta una vita.Dondolavano su e giù,avanti e indie tro,solo movimento che testimoniasse,che a modo loro, erano vive.Una ragazza urlava in un letto,recintato e chiuso da una gabbia a rete.Era sola nella camerata vuota,perchè le sue compagne di sventura erano ammas sate nel cosidetto -soggiorno-,e urlava:ma nessuno la ascoltava.In che modo poteva essere tanto pericolosa da essere chiusa in gabbia?Era stata punita e che cosa aveva fatto?
In un camerino con lo spioncino si vedeva,dalla grata, una donna di mezza età legata al letto.E poi,la bolgia del camerone:donne distese a terra,accovacciate,ingi nocchiate,mezze nude;le fortunate sedute sulle panche che non bastavano per tutte.

A tavola,nei refettori squallidi,tavolacci nudi e panche questi animali che si cerca di addomesticare,non avevano posate.Un piatto di latta e un cucchiaio: col cucchiaio dovevano far tutto,perchè forchetta e coltello sono "armi pericolose".Strappavano tutto coi denti,come bestie e chi non aveva denti non mangiava.Ma erano in tanti senza denti,perchè chi mai si preoccupava di curare i denti ai "matti"?
Ma se,agli occhi di un profano,quelle persone apparivano degli animali che avevano perso ogni aspetto umano,era la malattia la responsabile di quell' abbrutimento,o non piuttosto il modo in cui li si trattava?Se non consenti all'uomo la possibilità di una vita umana,come pretendere che la sua umanità possa e riesca a sopravvivere?
Nella camerata o nello stanzone di soggiorno,occorreva chiedere il permesso per andare al gabinetto e non sempre gli infermieri arrivavano in tempo per accompagnarli.Perchè non farseli addosso i propri bisogni?Tanto, trattati da bestie come erano,perchè dovevano sforzarsi di non esserlo?Per rispetto degli altri?Di chi,se nessuno rispettava loro?Così,il tanfo e l'odore di quei cameroni ti impregnavano penetrando nel naso,negli occhi che bruciavano,nello stomaco che si rivoltava,nei vestiti da cui emanavano,dolciastri.Odori che non se ne andavano e che ti accompagnavano nella tua casa pulita,nel tuo gabinetto con la porta chiusa,sotto la doccia calda, quando cercavi di dimenticare ciò che avevi visto.
Questo era ed è il manicomio.

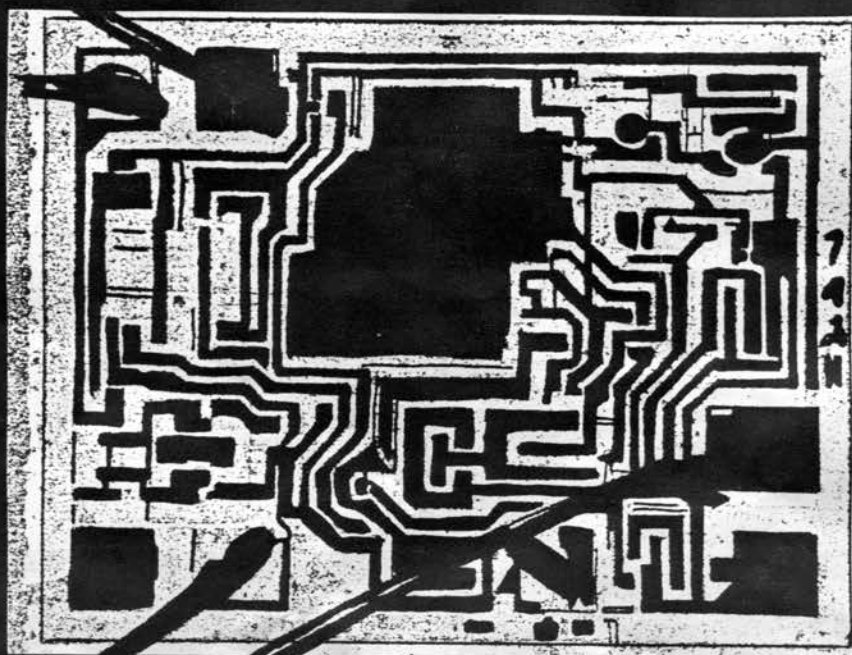
CIRCUITO CHIUSO........STATO DELLE COSE

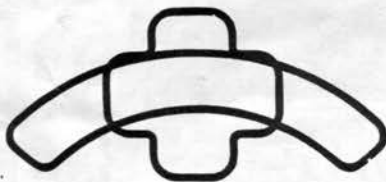
Il mio orgoglio offende uno stato,il suo schema in particolare;preciso,ordinato,senza errori.

Un individuo mi colpisce di parole che per me sono termini irreali,ed il mio orgoglio di essere io,uomo o donna che si difende dall'invasore di quell'istante.Penso velocemente,decido,calcolo le vie irreali e rispondo: PERCHE'?

Mi viene detto di non parlare,perchè sono inferiore all'individuo che è davanti a me;lui si definisce legge.Schema,preciso,ordinato.

Il mio scopo diventa colpire con termini di doppio senso il suo cervello chiuso,per concentrarlo su delle frasi veloci,taglienti,non capibili subito. Confondendo le sue idee fossilizzate negli anni dalla noia,dall'abitudine,dall'assuefazione agli schemi prefissati.

Non riesco,non ci riesco,è più forte di me,mi lascio andare,pensando che è stato inutile cercare di cambiare delle cose sostenute da persone innoque, annullate dall'irreale,ma assassine del mio reale. Persone disposte a massacrare,pur di vedere il loro irreale che annulla gli esseri veri.Corpo e mente uniti,decisi sulle cose da fare, senza essere condizionati da catene e carceri o GRANDI CITTA' DEL PIACERE IRREALE...

deviante

Stò ancora fuggendo da me stesso.Sono stato costruito
per dei progetti che io rinnego.Il loro scopo è quello
di educarmi in modo perfetto,per fini illusori,usato
per far vivere e uccidere altri.Io rifiuto tutto questo
Non riesco a parlare sempre di tutto quello che per loro
significa la vita."Come stai?"-bene-/"Il lavoro?"-sì
procede ottimamente-/"Tua moglie?""La macchina?"/.
Basta non voglio più sentirvi,sono stanco di essere ob=
bligato a fingermi.Mi stò appena svegliando dall'incubo
che avete creato.Per voi sono pazzo perchè vi rifiuto.
Adesso tutti devono morire!Adesso tutti devono morire!
Dopo,forse dopo,che tutti saremo morti potremo anche
essere uniti!!!!!!!Ma adesso viviamo come si è sempre
vissuto.Cercano tutti i giorni di deviare quello che io
voglio da loro/:la mia vita/.
Cercano di farmi ritornare come quando ero bambinoe non
sapevo quello che era giusto e sbagliato.
Cercano di integrarmi con mezzi che per me sono solo
allucinazioni.Mi mentono davanti.
Mi impongono di ascoltare dei discorsi che nella mia
realtà non esistono,mi dicono sei contro quelli che
uccidono gli animali ma mangi la carne,sei contro chi
sfrutta e in questo momento sei mantenuto.In questo
modo vogliono castrarmi,ma io RIBATTO,non è questo tutto
quello che combatto.Io posso rispondere ad una ad una
alle vostre risposte,avvocati della mia vita...

NON LA SCIARE CHE TI SOFFOCHINO
URLA PRIMA IL TUO DOLORE
NON FERMARE IL TUO PENSIERO

NON IMPORTA CHI TI SOFFOCA, SARA' SEMPRE IL TUO OPPRESSORE. CHE SIA STATO-UOMO-SCHEMA-EDUCAZIONE, VORRA' PER SEMPRE LA TUA SOTTOMISSIONE, ALLA FINE LA TUA MORTE.

il mio corpo ha smesso di sudare
il sangue annega il mio cervello
nessuno di voi mi ha aiutato

MI AVETE VENDUTO PAROLE SENZA SENSO IN QUELL'ISTANTE DI SOFFERENZA DOVE NON RIUSCIVO PIU' A CONTROLLARMI.
PENSAVO A VOI, A QUELLO CHE VIVETE.
QUANTO CORAGGIO AVETE DI OPPRIMERE ED UCCIDERE?

il mio senso giace nella putrefazione
il mio corpo non segue più i comandi
quanti di voi mi riconosceranno?

MI RIMANE, DISTRUGGILO.
RIMANGO ORMAI CON IL MIO CORPO: almeno lui deve vivere con me.

90-36-CLN 1506

L'unica verità che esiste non può essere che la realtà, e quindi ogni individuo possiede la verità, la propria verità. La mia realtà. La tua realtà. La sua realtà.
Una possibilità per essere la nostra REALTA'.
L'assoluto. La ricercata tendenza alla "perfezione".
La perfezione che ora non esiste, la perfezione che é l'inizio e la fine.

NULLA E' ETERNO - L'ETERNITA' E4 IL SOGNO

La vita. La morte. All'interno del ciclo-vita genera vita. Vita genera morte. Quì si sviluppa l'imperfezione espressa in dolore, angoscia, paranoia, distruzione e lenta, inesorabile annullamento di ogni forma di vita.
Questa è il reale imperfetto. Non negabile xxx da più verità. Sentire la vita nella sua forma astratta.
Nascita è decesso. Piacere è dolore. Rendersi conto del potere che nasce in ogni nostra azione. Chiedersi perchè i sentimenti UCCIDONO e allo stesso modo proseguire a cercare di capire. Vedere. Odiare. Il tutto amare.
Mentre capisco la mia realtà. La tua realtà.
E' l'apparire della mia illusione. Sapere che il perfetto esiste e sapere della nostra imperfezione.
NASCE la lotta.
Distruggere con prepotenza le nostre contraddizzioni.
La causa della nostra "imperfezione".
La realtà. Questa magnifica illusione. La realtà. L'ombra.
La foschia. Il dubbio. Sappiamo di essere la causa dei nostri mali. Chiunque lo voglia può smettere di esserlo.
Opportunismo e convenienza. Sotto questi nomi è nascosto il nostro male. La finzione della nostra vita è lì:
lasciare in sospeso i conti con noi stessi.
NESSUN TIMORE. NESSUNA PREOCCUPAZIONE.
LA PEGGIOR PRETESA E' CREDERE DI POTER COMUNICARE.

OGNI illusione è la propria REALTA'

STAMPATO IN PROPRIO
VIALE PIAVE (MI) n° 8
SUPPLEMENTO A STAMPA
ALTERNATIVA
DIR. RESP. MARCO
BAGAGLINI

PRODUCTION
UMBE/JOHNNY

In un momento che non porta data
è comparso, sentito da deboli udi=
ti. Gli occhi che poterono veder=
lo non erano sani. Quattro decadi
dopo si rivide la sua piaga inon=
dare le strade; la luce era quasi
artificiale e il credo dei vecchi
signori vago, sempre più astratto.
Vetri di seta, donne di vinile,
alberi di velo. I numeri del suo
telefono potevano essere confusi
con quelli della ricevitoria dei
messaggi morti. Il suo respiro
profondo appariva come un'immagi=
ne. I bambini che non c'erano,
nacquero in una data immaginaria.
Come lui.
Morirono quando ancora non sputa=
vano quel catrame giallo, che al
solito, il vomito, attira alla sua
corte inventata.
Un uomo vorrebbe...

MALE

ESTREMO